



loro giorni fa mi ha ringraziato per quell'invito a leggere il



Vasilij Grossman

romanzo: «Sai che ne è uscita una nuova edizione?». «Certo – ho risposto – Adelphi ha pubblicato una nuova traduzione, basata sul

secondo manoscritto che Grossman aveva dato a un amico, la cui vedova lo ha riesumato solo dopo la caduta del comunismo». Quello che non sapevo è che in alcune trasmissioni televisive (come «Che tempo che fa») l'edizione adelphiana è stata presentata come novità assoluta, quasi che la benemerita pubblicazione di Jaca Book del 1984 e le successive ristampe non fossero mai esistite. Certamente le logiche commerciali hanno una loro legge, per cui un libro che si vuol lanciare vale di più se presentato da inedito. Ma la verità esige che si riconoscano le cose come stanno. E le cose stanno che «Vita e destino» è stato pubblicato per la prima volta in Italia quando presentare un autore «scomodo» come Grossman esigevo coraggio e lungimiranza. Intendiamoci: non c'è che da essere contenti che il romanzo sia stato ripubblicato e che in poche settimane sia già alla terza edizione. Certo sarebbe stato preferibile che ci fosse qualche introduzione sulla biografia dell'autore, una breve nota sulla prima parte del dittico di cui «Vita e destino» costituisce la continuazione, un maggior numero di note atte ad aiutare il lettore italiano a cogliere la dirompente novità del testo e ad introdurlo nella tortuosa storia sovietica. Tutto questo, tuttavia, non riesce a scalfire la bellezza dell'opera di Grossman, fondata su un profondo realismo che – come ha scritto Serena Vitale – si oppone ai «sistemi che uccidono la realtà (di conseguenza anche gli uomini) falsificandola, sostituendola con l'idea». Magari anche la piccola idea della logica commerciale.

.....
EDITORIALE

E ORA ADELPHI «RISCOPRE» GROSSMAN

PIGI COLOGNESI

Nell'estate del 2007 mi è capitato di tenere almeno 15 incontri di presentazione di «Vita e Destino» di Vasilij Grossman. Quello stupefacente romanzo era stato suggerito per la lettura delle vacanze dal movimento di Cl e molti gruppi mi hanno invitato a parlarne. Non era difficile invogliare alla lettura. Mi bastava dare qualche ragguaglio sull'autore (un tempo paladino del regime e poi suo implacabile accusatore in nome dell'irriducibilità di ogni singola persona umana), sulle traversie del manoscritto (confiscato dal Kgb, ma di cui due copie sono scappate alle maglie della censura, permettendone la pubblicazione nel 1980 in Occidente), sulla potenza del pensiero di Grossman (il primo a notare la specularità tra nazismo e comunismo e a descrivere la possibilità di mantenere la dignità umana anche sotto il peggior totalitarismo). Poi leggevo ampi brani, lasciando spazio alla prosa di Grossman così densa e carica di nostalgia, così capace di far intravedere la potenza irrefrenabile del desiderio di vita e di introdurre attoniti alla considerazione del misterioso destino. Alla fine delle mie conferenze c'era sempre silenzio. Segno inconfondibile che le parole del romanzo – non certo le mie – avevano toccato le corde più intime degli ascoltatori. Molti dei quali hanno deciso di avventurarsi nell'impegnativa lettura. Uno di

